

Due letture
da Est: parlano il sovietico Ambarzumov
e il cecoslovacco Hájek
e mettono l'accento sulla democrazia

Tra storia,
filosofia e poesia: Margarethe von Trotta
Kristine von Soden, Marramao
e Squarzina su questa donna straordinaria

Vedi retro



CULTURA e SPETTACOLI

Settant'anni fa veniva assassinata la Luxemburg
E' attuale la sua lezione? Parla lo storico Flechtheim

La terza via di Rosa

BERLINO. Rosa Luxemburg, la «terza via» tra il socialismo realista dell'Est e il socialismo democratico dell'Ovest. Lo schema, forse, è troppo semplice, o forse è illusorio: la «terza via» non sarà, per caso, una sorta di corto circuito della speranza e della buona volontà della sinistra europea, di una sua parte, almeno? E andarne a cercare le referenze in un personaggio in fondo così lontano, che ha vissuto tempi tanto difficili e diversi dai nostri, non sarà un esercizio un po' astratto, allegato dalla corporata concretezza dei problemi che la sinistra ha di fronte? Eppure qui, in questa Germania opulenta e all'apparenza pochissimo incline a riconsiderare un pezzo di storia che considera passato remoto - la rivoluzione del primo dopoguerra, i Consigli, le turbolenze che precedettero la Repubblica di Weimar -, proprio qui la Spd ha portato a compimento, e proprio in questi giorni, quella revisione del proprio programma fondamentale che vale come una riconsiderazione critica dell'esperienza storica della socialdemocrazia. E le novità che arrivano dall'Est, non solo da Mosca e non solo da Gorbaciov, non sono certo da trascurare. Due mondi distanti anni-luce, ciascuno con le sue crisi, convergono a ritroso verso quel pezzo di storia.

Il settantesimo anniversario della uccisione di Rosa Luxemburg porta con sé segni di attualità che mancarono quando la sua vicenda era assai più vicina nel tempo... È l'opinione del professor Ossip K. Flechtheim, autore di una fondamentale storia del partito comunista tedesco. Rosa Luxemburg segnò il doppio esito della ridislocazione di forze, sul terreno politico e sul terreno sociale, che la guerra mondiale aveva prodotto all'interno della società tedesca. Questa uscì trasformata dal conflitto, ma la «regia civile» imposta dal governo e accettata dalla socialdemocrazia e dai sindacati aveva consentito di contenere la visibilità delle forti trasformazioni avvenute nel tessuto sociale e nella collocazione tra le classi: l'aumento della concentrazione operaia nel settore industriale di immediata utilizzazione bellica e di conseguenza la concentrazione urbana; l'aumento dell'impiego di manodopera femminile (e, già allora, dei lavoratori stranieri e dei prigionieri di guerra) in sostituzione dell'invio al fronte di lavoratori dell'industria; l'aumento dell'intervento dello stato come regolatore del mercato del lavoro, che incise nell'accelerazione della ristrutturazione della forza lavoro; la trasformazione dei ceti artigiani e in generale del lavoro indipendente come parte assai rilevante nella formazione dei «nuovi ceti medi», che un ruolo così decisivo avranno nelle sorti della repubblica di Weimar; il trasferimento di lavoratori dal settore agricolo al settore industriale, dei servizi, dell'amministrazione. Una serie di fenomeni e di trasformazioni sociali dei quali il partito socialdemocratico e i sindacati colsero solo molto tardi le implicazioni, nonostante ne fossero direttamente investiti. La disciplina di guerra imposta con l'intervento diretto dell'organizzazione militare e dell'industria riuscì a contenere questa grande trasformazione entro livelli di guardia, ma non poté impedire che la frammentazione e la divaricazione crescente tra la società e lo stato

critiche di Rosa Luxemburg si sono dimostrate fondatissime alla luce dei fatti successivi: la storia ha dimostrato che questa via non portava a nulla, oppure portava a una dittatura burocratica, come oggi, anche in Urss, in molti paesi dell'Est e in molti partiti comunisti si riconosce e si rifiuta. Si può dire che in qualche modo, sotto questo profilo, Rosa Luxemburg ha anticipato Gorbaciov... Ma da salvare, secondo me, è anche la sua critica al riformismo della socialdemocrazia, nella misura in cui la storia avrebbe poi dimostrato che questa via avrebbe portato, forse, al Welfare State, lo Stato sociale, ma in nessun modo a un vero socialismo democratico, o, se preferisce, a una democrazia socialista. I partiti socialdemocratici non sono riusciti a portare a termine il compito di sostituire il capitalismo con un più alto ordine sociale democratico. Il capitalismo è diventato, in un certo senso, più forte. E anche più reazionario se si pensa, per esempio, alle concentrazioni di capitale, alle multinazionali, anche agli sviluppi autoritari, all'esperienza del fascismo. La Luxemburg ha cercato di trovare la sintesi tra la necessità di una funzione di avanguardia del partito e quella di un largo dispiegamento democratico delle attività delle masse lavoratrici.

Una posizione difficile, visto che da una parte e dall'altra ognuno ha tentato di tirare la Luxemburg dalla sua. Si sono sottolineate solo le sue critiche a Lenin e alla rivoluzione russa, oppure solo le sue polemiche contro il riformismo. Con un giudizio obiettivo, che cosa dovrebbe essere salvato, oggi, del suo pensiero?

Attuale mi sembra, innanzitutto, la sua critica all'alter ego staliniano e autoritario della politica che già si profilava nel movimento comunista con Lenin e che poi si svilupperà pienamente con Stalin. Qui, non c'è dubbio, le

critiche di Rosa Luxemburg si sono dimostrate fondatissime alla luce dei fatti successivi: la storia ha dimostrato che questa via non portava a nulla, oppure portava a una dittatura burocratica, come oggi, anche in Urss, in molti paesi dell'Est e in molti partiti comunisti si riconosce e si rifiuta. Si può dire che in qualche modo, sotto questo profilo, Rosa Luxemburg ha anticipato Gorbaciov... Ma da salvare, secondo me, è anche la sua critica al riformismo della socialdemocrazia, nella misura in cui la storia avrebbe poi dimostrato che questa via avrebbe portato, forse, al Welfare State, lo Stato sociale, ma in nessun modo a un vero socialismo democratico, o, se preferisce, a una democrazia socialista. I partiti socialdemocratici non sono riusciti a portare a termine il compito di sostituire il capitalismo con un più alto ordine sociale democratico. Il capitalismo è diventato, in un certo senso, più forte. E anche più reazionario se si pensa, per esempio, alle concentrazioni di capitale, alle multinazionali, anche agli sviluppi autoritari, all'esperienza del fascismo. La Luxemburg ha cercato di trovare la sintesi tra la necessità di una funzione di avanguardia del partito e quella di un largo dispiegamento democratico delle attività delle masse lavoratrici.

Una posizione difficile, visto che da una parte e dall'altra ognuno ha tentato di tirare la Luxemburg dalla sua. Si sono sottolineate solo le sue critiche a Lenin e alla rivoluzione russa, oppure solo le sue polemiche contro il riformismo. Con un giudizio obiettivo, che cosa dovrebbe essere salvato, oggi, del suo pensiero?

Attuale mi sembra, innanzitutto, la sua critica all'alter ego staliniano e autoritario della politica che già si profilava nel movimento comunista con Lenin e che poi si svilupperà pienamente con Stalin. Qui, non c'è dubbio, le

critiche di Rosa Luxemburg si sono dimostrate fondatissime alla luce dei fatti successivi: la storia ha dimostrato che questa via non portava a nulla, oppure portava a una dittatura burocratica, come oggi, anche in Urss, in molti paesi dell'Est e in molti partiti comunisti si riconosce e si rifiuta. Si può dire che in qualche modo, sotto questo profilo, Rosa Luxemburg ha anticipato Gorbaciov... Ma da salvare, secondo me, è anche la sua critica al riformismo della socialdemocrazia, nella misura in cui la storia avrebbe poi dimostrato che questa via avrebbe portato, forse, al Welfare State, lo Stato sociale, ma in nessun modo a un vero socialismo democratico, o, se preferisce, a una democrazia socialista. I partiti socialdemocratici non sono riusciti a portare a termine il compito di sostituire il capitalismo con un più alto ordine sociale democratico. Il capitalismo è diventato, in un certo senso, più forte. E anche più reazionario se si pensa, per esempio, alle concentrazioni di capitale, alle multinazionali, anche agli sviluppi autoritari, all'esperienza del fascismo. La Luxemburg ha cercato di trovare la sintesi tra la necessità di una funzione di avanguardia del partito e quella di un largo dispiegamento democratico delle attività delle masse lavoratrici.

Una posizione difficile, visto che da una parte e dall'altra ognuno ha tentato di tirare la Luxemburg dalla sua. Si sono sottolineate solo le sue critiche a Lenin e alla rivoluzione russa, oppure solo le sue polemiche contro il riformismo. Con un giudizio obiettivo, che cosa dovrebbe essere salvato, oggi, del suo pensiero?

Attuale mi sembra, innanzitutto, la sua critica all'alter ego staliniano e autoritario della politica che già si profilava nel movimento comunista con Lenin e che poi si svilupperà pienamente con Stalin. Qui, non c'è dubbio, le

critiche di Rosa Luxemburg si sono dimostrate fondatissime alla luce dei fatti successivi: la storia ha dimostrato che questa via non portava a nulla, oppure portava a una dittatura burocratica, come oggi, anche in Urss, in molti paesi dell'Est e in molti partiti comunisti si riconosce e si rifiuta. Si può dire che in qualche modo, sotto questo profilo, Rosa Luxemburg ha anticipato Gorbaciov... Ma da salvare, secondo me, è anche la sua critica al riformismo della socialdemocrazia, nella misura in cui la storia avrebbe poi dimostrato che questa via avrebbe portato, forse, al Welfare State, lo Stato sociale, ma in nessun modo a un vero socialismo democratico, o, se preferisce, a una democrazia socialista. I partiti socialdemocratici non sono riusciti a portare a termine il compito di sostituire il capitalismo con un più alto ordine sociale democratico. Il capitalismo è diventato, in un certo senso, più forte. E anche più reazionario se si pensa, per esempio, alle concentrazioni di capitale, alle multinazionali, anche agli sviluppi autoritari, all'esperienza del fascismo. La Luxemburg ha cercato di trovare la sintesi tra la necessità di una funzione di avanguardia del partito e quella di un largo dispiegamento democratico delle attività delle masse lavoratrici.

Una posizione difficile, visto che da una parte e dall'altra ognuno ha tentato di tirare la Luxemburg dalla sua. Si sono sottolineate solo le sue critiche a Lenin e alla rivoluzione russa, oppure solo le sue polemiche contro il riformismo. Con un giudizio obiettivo, che cosa dovrebbe essere salvato, oggi, del suo pensiero?

Attuale mi sembra, innanzitutto, la sua critica all'alter ego staliniano e autoritario della politica che già si profilava nel movimento comunista con Lenin e che poi si svilupperà pienamente con Stalin. Qui, non c'è dubbio, le

critiche di Rosa Luxemburg si sono dimostrate fondatissime alla luce dei fatti successivi: la storia ha dimostrato che questa via non portava a nulla, oppure portava a una dittatura burocratica, come oggi, anche in Urss, in molti paesi dell'Est e in molti partiti comunisti si riconosce e si rifiuta. Si può dire che in qualche modo, sotto questo profilo, Rosa Luxemburg ha anticipato Gorbaciov... Ma da salvare, secondo me, è anche la sua critica al riformismo della socialdemocrazia, nella misura in cui la storia avrebbe poi dimostrato che questa via avrebbe portato, forse, al Welfare State, lo Stato sociale, ma in nessun modo a un vero socialismo democratico, o, se preferisce, a una democrazia socialista. I partiti socialdemocratici non sono riusciti a portare a termine il compito di sostituire il capitalismo con un più alto ordine sociale democratico. Il capitalismo è diventato, in un certo senso, più forte. E anche più reazionario se si pensa, per esempio, alle concentrazioni di capitale, alle multinazionali, anche agli sviluppi autoritari, all'esperienza del fascismo. La Luxemburg ha cercato di trovare la sintesi tra la necessità di una funzione di avanguardia del partito e quella di un largo dispiegamento democratico delle attività delle masse lavoratrici.

Una posizione difficile, visto che da una parte e dall'altra ognuno ha tentato di tirare la Luxemburg dalla sua. Si sono sottolineate solo le sue critiche a Lenin e alla rivoluzione russa, oppure solo le sue polemiche contro il riformismo. Con un giudizio obiettivo, che cosa dovrebbe essere salvato, oggi, del suo pensiero?

Attuale mi sembra, innanzitutto, la sua critica all'alter ego staliniano e autoritario della politica che già si profilava nel movimento comunista con Lenin e che poi si svilupperà pienamente con Stalin. Qui, non c'è dubbio, le

critiche di Rosa Luxemburg si sono dimostrate fondatissime alla luce dei fatti successivi: la storia ha dimostrato che questa via non portava a nulla, oppure portava a una dittatura burocratica, come oggi, anche in Urss, in molti paesi dell'Est e in molti partiti comunisti si riconosce e si rifiuta. Si può dire che in qualche modo, sotto questo profilo, Rosa Luxemburg ha anticipato Gorbaciov... Ma da salvare, secondo me, è anche la sua critica al riformismo della socialdemocrazia, nella misura in cui la storia avrebbe poi dimostrato che questa via avrebbe portato, forse, al Welfare State, lo Stato sociale, ma in nessun modo a un vero socialismo democratico, o, se preferisce, a una democrazia socialista. I partiti socialdemocratici non sono riusciti a portare a termine il compito di sostituire il capitalismo con un più alto ordine sociale democratico. Il capitalismo è diventato, in un certo senso, più forte. E anche più reazionario se si pensa, per esempio, alle concentrazioni di capitale, alle multinazionali, anche agli sviluppi autoritari, all'esperienza del fascismo. La Luxemburg ha cercato di trovare la sintesi tra la necessità di una funzione di avanguardia del partito e quella di un largo dispiegamento democratico delle attività delle masse lavoratrici.

Una posizione difficile, visto che da una parte e dall'altra ognuno ha tentato di tirare la Luxemburg dalla sua. Si sono sottolineate solo le sue critiche a Lenin e alla rivoluzione russa, oppure solo le sue polemiche contro il riformismo. Con un giudizio obiettivo, che cosa dovrebbe essere salvato, oggi, del suo pensiero?

Attuale mi sembra, innanzitutto, la sua critica all'alter ego staliniano e autoritario della politica che già si profilava nel movimento comunista con Lenin e che poi si svilupperà pienamente con Stalin. Qui, non c'è dubbio, le

critiche di Rosa Luxemburg si sono dimostrate fondatissime alla luce dei fatti successivi: la storia ha dimostrato che questa via non portava a nulla, oppure portava a una dittatura burocratica, come oggi, anche in Urss, in molti paesi dell'Est e in molti partiti comunisti si riconosce e si rifiuta. Si può dire che in qualche modo, sotto questo profilo, Rosa Luxemburg ha anticipato Gorbaciov... Ma da salvare, secondo me, è anche la sua critica al riformismo della socialdemocrazia, nella misura in cui la storia avrebbe poi dimostrato che questa via avrebbe portato, forse, al Welfare State, lo Stato sociale, ma in nessun modo a un vero socialismo democratico, o, se preferisce, a una democrazia socialista. I partiti socialdemocratici non sono riusciti a portare a termine il compito di sostituire il capitalismo con un più alto ordine sociale democratico. Il capitalismo è diventato, in un certo senso, più forte. E anche più reazionario se si pensa, per esempio, alle concentrazioni di capitale, alle multinazionali, anche agli sviluppi autoritari, all'esperienza del fascismo. La Luxemburg ha cercato di trovare la sintesi tra la necessità di una funzione di avanguardia del partito e quella di un largo dispiegamento democratico delle attività delle masse lavoratrici.

Una posizione difficile, visto che da una parte e dall'altra ognuno ha tentato di tirare la Luxemburg dalla sua. Si sono sottolineate solo le sue critiche a Lenin e alla rivoluzione russa, oppure solo le sue polemiche contro il riformismo. Con un giudizio obiettivo, che cosa dovrebbe essere salvato, oggi, del suo pensiero?

Attuale mi sembra, innanzitutto, la sua critica all'alter ego staliniano e autoritario della politica che già si profilava nel movimento comunista con Lenin e che poi si svilupperà pienamente con Stalin. Qui, non c'è dubbio, le

critiche di Rosa Luxemburg si sono dimostrate fondatissime alla luce dei fatti successivi: la storia ha dimostrato che questa via non portava a nulla, oppure portava a una dittatura burocratica, come oggi, anche in Urss, in molti paesi dell'Est e in molti partiti comunisti si riconosce e si rifiuta. Si può dire che in qualche modo, sotto questo profilo, Rosa Luxemburg ha anticipato Gorbaciov... Ma da salvare, secondo me, è anche la sua critica al riformismo della socialdemocrazia, nella misura in cui la storia avrebbe poi dimostrato che questa via avrebbe portato, forse, al Welfare State, lo Stato sociale, ma in nessun modo a un vero socialismo democratico, o, se preferisce, a una democrazia socialista. I partiti socialdemocratici non sono riusciti a portare a termine il compito di sostituire il capitalismo con un più alto ordine sociale democratico. Il capitalismo è diventato, in un certo senso, più forte. E anche più reazionario se si pensa, per esempio, alle concentrazioni di capitale, alle multinazionali, anche agli sviluppi autoritari, all'esperienza del fascismo. La Luxemburg ha cercato di trovare la sintesi tra la necessità di una funzione di avanguardia del partito e quella di un largo dispiegamento democratico delle attività delle masse lavoratrici.

Una posizione difficile, visto che da una parte e dall'altra ognuno ha tentato di tirare la Luxemburg dalla sua. Si sono sottolineate solo le sue critiche a Lenin e alla rivoluzione russa, oppure solo le sue polemiche contro il riformismo. Con un giudizio obiettivo, che cosa dovrebbe essere salvato, oggi, del suo pensiero?

Attuale mi sembra, innanzitutto, la sua critica all'alter ego staliniano e autoritario della politica che già si profilava nel movimento comunista con Lenin e che poi si svilupperà pienamente con Stalin. Qui, non c'è dubbio, le



Una manifestazione di spartachisti a Berlino davanti alla porta di Brandeburgo nel dicembre del 1918

Quei terribili mesi del '19

cumularono i fattori conflittuali che sarebbero esplosi alla fine delle ostilità, nella fase della transizione dalla guerra alla pace, dalla monarchia alla repubblica. La guerra, non da ultimo, aveva spezzato l'unità del movimento operaio tedesco e non solo della Seconda internazionale.

La rivoluzione di novembre attraverso grossi modi due fasi. La prima collocabile nei mesi di novembre e di dicembre del 1918; la seconda nei primi mesi del 1919, con l'accento soprattutto sui fatti del gennaio e con un prolungamento nelle vicende della rivoluzione bavarese.

La prima fase, brevissima e intensissima, della rivoluzione di novembre fu quella più carica di spinte radicali. Si potrebbe dire che in queste poche settimane si consumarono veramente le sorti della rivoluzione, secondo l'immediata percezione che dei rapporti di forza e della necessità di modificarli rapidissimamente ebbe allora Karl Liebknecht. Fu questa la fase che più immediatamente raccoglieva la protesta sociale delle masse proletarie su cui principalmente aveva gravato la guerra, sui fronti di combattimento o nella disciplina di fabbrica dell'industria degli armamenti. E fu anche in questa fase in cui più forte fu la pressione politica del movimento degli indipendenti, che si era sviluppato come espressione di contestazione nei confronti dei sindacati e del partito socialdemocratico. Allora, dopo la scissione di Jena del 1917 a causa della condotta bellica della Spd, esso era diviso tra la socialdemocrazia maggioritaria e il partito degli indipendenti, che raccoglieva tutte le minoranze, compresi gli spartachisti, che si sarebbero costituiti in partito comunista tedesco nell'ultimo giorno dell'anno 1918.

Nulla, tuttavia, sarebbe più errato che pensare al movimento dei consigli come a un tutto unitario. Esso ebbe non solo sbocchi politici, ma anche matrici ideologico-culturali diverse. Non fu un movimento rivendicativo in senso sindacale ma, come espressione della protesta sociale, avanzò vere e proprie rivendicazioni di potere. Si pose come momento di mediazione tra la società e le istituzioni, ma senza un modello politico-istituzionale precostituito. Nella versione estrema, più vicina al movimento spartachista e ad una parte del partito degli indipendenti, si poneva in alternativa alla democrazia rappresentativa di tipo parlamentare; nella versione che fu tipica di Kurt Eisner e di molta parte della socialdemocrazia indipendente non solo bavarese, mirava a integrare democrazia rappresentativa e rappresentanze di base. Nella funzione di mera copertura di un ritorno all'ordine che le attribuiva la socialdemocrazia maggioritaria non poteva avere altro che una funzione decorativa.

Ciò che comunque il movimento dei consigli contestava era il monopolio politico della Spd - cui le compromissioni con la politica bellica del Reich del tempo di guerra

contribuì a isolare ulteriormente anche dagli indipendenti che a questo punto si dissociarono definitivamente dal governo provvisorio.

Questa collocazione della Spd di fronte all'ala rivoluzionaria del movimento costituzionale, da una parte e alle forze armate dall'altra non si modificò neppure nelle vicende che in due fasi, tra febbraio e maggio del 1919, videro l'insorgenza della repubblica dei consigli in Baviera e, dopo l'uccisione di Kurt Eisner, il tentativo sovietista e di resistenza alla repressione delle forze armate e del cospiratore Kapp. Non è possibile soffermarsi qui sulle specificità della rivoluzione in Baviera. Soltanto nella primavera del 1920, dopo il fallimento del putsch di Kapp, ossia del primo tentativo della destra di rovesciare la repubblica, la Spd incominciò a riflettere sugli errori compiuti dando eccessivo credito alle forze armate e al ministro Noske, che sulla collaborazione organica con i militari aveva fondato la strategia di ristabilimento dell'ordine. Già allora, tuttavia, era forse troppo tardi per rovesciare una situazione ormai largamente pregiudicata.

Nella sostanza, dopo l'armistizio dell'11 novembre del 1918 e il ritiro del Kaiser, la socialdemocrazia si era trovata a fronteggiare un vuoto di potere senza una adeguata preparazione dal punto di vista istituzionale. La Spd non aveva un proprio progetto per la nuova fase costituzionale. Non a caso la nuova costituzione democratica sarebbe stata in larga parte frutto del partito democratico, la punta avanzata del liberalismo costituzionale, che aveva espresso le istanze più lucide verso la

creazione dello stato democratico e pluralistico dei partiti, più che come semplice democrazia parlamentare. Ciò che è sintomatico e interessante rilevare è che alle elezioni per l'Assemblea costituyente del 19 gennaio 1919 - pochi giorni dopo l'uccisione di Liebknecht e della Luxemburg - i due partiti della sinistra, la Spd e la Uspd, in presenza dell'astensione comunista, raccolsero il 45,5 per cento dei suffragi: il più alto numero di voti che il fronte socialdemocratico avrebbe avuto in tutto l'arco della repubblica di Weimar che nelle stesse elezioni il partito democratico tedesco raccolse il 18,6 per cento dei voti, una quota di consensi che non avrebbe mai più conseguito, e che questi voti erano in buona parte provenienti dai ceti medi vecchi e nuovi, è possibile dedurre quanto largo fosse allora il capitale di fiducia accordato a un processo di profondo rinnovamento della società tedesca.

Tuttavia, sia le vicende della trasmissione del potere politico che quelle dei rapporti con i militari, confermano come la creazione, in alleanza con i partiti borghesi, della grande coalizione di Weimar, di una piattaforma poggiante sul consenso delle forze istituzionali democratico-parlamentari servisse essenzialmente a garantire l'esistenza del contenitore costituzionale formale. Il problema reale del potere non era stato né affrontato né risolto. La rinuncia alla questione della socializzazione aveva significato l'intangibilità del potere delle forze economiche dominanti; il trasferimento ai militari di responsabilità non solo tecniche ma di fatto politiche aveva significato la rinuncia a un'altra consistente porzione di potere da parte dei partiti democratici.